

SICILIA: in Parlamento e tra le masse

## Quattro mesi di intensa attività dei comunisti

Lo scontro si accenderà su cinque temi fondamentali: urbanistica, bilancio, prestito regionale, leggi agrarie e piano di sviluppo

Dalla nostra redazione

PALERMO, 8  
Norme urbanistiche, riforma del bilancio, prestito regionale, leggi agrarie e piano di sviluppo: su questi cinque temi si articolerà nelle prossime settimane la lotta per il quarto anno dell'iniziativa prediletta dai comunisti siciliani in assemblea e tra le masse dell'isola.

Anche se verrà affrontata in parlamento per ultima (nella seconda metà di marzo, secondo un calendario di massima), la questione più importante è quella delle leggi agrarie.

Non a caso, del resto, il nostro partito ha deciso di anticipare notevolmente i tempi di avvio della fase conclusiva del dibattito tra le forze politiche

Sassari

### La «calata» della Cattolica

*La polizia sulla ventilata istituzione a Sassari di una facoltà di Magistero da parte dell'Università Cattolica di Milano, impiantando tanti contributi regionali (600 milioni?) con i quali la Regione intenderebbe acquistare i locali dell'attuale sede, sarebbe scivolata a procurare l'opinione pubblica e il mondo della scuola.*

Nel dibattito alla Camera di Commercio, infatti, non sono mancate le accuse contro chi ci ha guidato anni, dopo la morte di Mancini, si è opposto, pur avendo il potere di realizzarla, alla istituzione della facoltà di Magistero. Obiettive però sono apparse le accuse di chi ha definito la scuola cattolica «una scuola di magistero (notizia che ha tutta l'aria di essere ispirata da alte autorità della Regione!)». Così come appaiono fondate i sospetti di chi ha visto nei progetti della facoltà di Magistero del S. Cuore di Milano, un tentativo di questa università di risolvere la sua difficile situazione finanziaria a spese della Regione sarda.

Anche il quotidiano «La Nuova Sardegna» come chiamava nella cronaca del dibattito alla Camera di Commercio, si domanda se «tutte le cose da dire o sussurrare non dovranno trovare una valida smentita se porrebbe il problema del piano di istruzione, dei precari e della parola mai avuta che il Magistero verrebbe a costare ai sassaresi, qualora effettivamente si accertasse che dietro la istituzione del magistero ci sono interessi di parte o di partito. Fino a che punto sarebbe allora, cioè, schierarsi, «è possibile spingersi nel volerla ad ogni costo?».

Il compagno prof. Giovanni Maria Cherchi a nome del sindacato Scuola-CGIL ha collegato il problema della facoltà di Magistero a quelli più generali della scuola. Cherchi ha detto che i posti innanzi alla domanda: «Siete favorevoli o no alle istituzioni del magistero a Sassari?» tutti corriamo il rischio di rispondere subito: «Sì». Ma, per amore della città o per spirito campanilista, vuoi perché esiste effettivamente una spinta in tal senso, tra i maestri, tra gli studenti, magistrati e, in generale, nell'opinione pubblica sarda, il sospetto di sanguinosa e perfida avor auspicio lo riforma degli istituti superiori e dell'università, nel senso di garantire a tutti il diritto allo studio. Cherchi, esprimendosi decisamente contrario all'istituzione di questa nuova facoltà, ha ammonito da parte della Cattolica di Milano, ha indicato la necessità dello sblocco delle iscrizioni al magistero, al quale possono accedere, oggi, soltanto un numero limitato di persone, lasciando aperto a tutti, senza nessuna di ammissione, la prosecuzione degli studi; del pre-salarie per tutti i maestri di ruolo e disoccupati; e di corsi di preparazione magistrale, presso l'Ateneo sassarese.

Aldo Florio del sindacato SINASE ha detto che il tentativo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano trova la netta opposizione del suo sindacato il quale sarebbe invece favorevole alla istituzione della facoltà di Magistero da parte dello Stato.

Nicola Oppes ha detto che il SINASE è favorevole alla facoltà della Cattolica pur riconoscendo che la facoltà non serve a niente e va profondamente modificata.

Il prof. Arturo Segneri, contrario alla Cattolica, ma decisamente favorevole alla facoltà di magistero da parte dello Stato, ha cercato di conciliare più di quanto avrebbe voluto i due testi dell'universitario Giovanni Meloni il quale aveva indicato la necessità della riforma universitaria che deve proporsi dal ministero, facendo di sé, a parte delle povertà a tutti gli studenti della scuola media superiore di frequentare l'università alle stesse condizioni.

Salvatore Lorelli

siciliane facendosi promotore di un convegno sulle realizzazioni produttive e sui problemi obiettivi che, nella situazione di oggi, il piano può avere. Il convegno si terrà a Palermo venerdì 26 gennaio; la relazione introduttiva sarà presentata dal compagno Napoleone Colajanni, vice responsabile della Commissione nazionale del PCI.

Al piano, dopo il primo nodo che il convegno dovrà affrontare — la Sicilia giunge con notevole e ritardo non soltanto rispetto alle promesse del tripartito ma persino sullo schema elaborato per conto del governo. Essa, infatti, nelle more del dibattito, è già sciolta di due anni.

Si pone quindi come esigenza inevitabile (e questo tema sarà posto apertamente dal nostro partito) che il piano regionale non abbia più, come previsto, una durata di cinque anni, ma sia stabilito il necessario accordo tra la programmazione regionale e quella nazionale, già formalmente avviata.

Ma, ammesso che al varo del piano regionale si giunga in primavera, la Regione avrà poi un pezzo di carta a anche i poteri pubblici locali per attuare la programmazione nella tutela delle prerogative statutarie? Ecco un terzo aspetto della questione dal quale salta fuori la necessità che, contestualmente al piano, la Regione definisca per la sua parte i criteri di attuazione, e quindi di finanziamento, del piano, e affronti il problema della legge sulla procedura: i termini di un esatto rapporto tra Stato e Regione.

Quanto alla sostanza del piano regionale, il PCI prenderà al convegno cinque obiettivi fondamentali: 1) una politica agraria basata sull'irrigazione di almeno duecentomila ettari e sugli espropri collegati a precisi obiettivi di sviluppo; 2) un piano di sistematizzazione delle industrie del gruppo pubblico regionale dell'Ente, con conseguente e razionalizzazione dell'industria chimico-mineraria fino ai prodotti finiti; un intervento pubblico diretto nel settore della trasformazione industriale dei prodotti agricoli; 3) la priorità degli interventi per le infrastrutture nei settori dell'industria, dell'agricoltura; 4) una serie di interventi agrari per l'urbanistica e il finanziamento degli espropri e delle spese di urbanizzazione; 5) lo sviluppo di "intervento pubblico regionale" nel settore dei trasporti automobilistici.

A testimoniare che, con le scadenze delle prossime settimane, non si tratta di fronte ad un complesso organico di provvedimenti, sta il fatto che giusto uno dei cinque capitali del piano triennale — l'urbanistica — sarà il tema della riapertura parlamentare, tra meno di dieci giorni.

Dunque si scontrano: una col PCI e del PSIP — tende a fornire la regione siciliana di uno strumento di interventi che rappresenti qualcosa di più e di migliore che non un semplice recepimento della legge-punto Mancini — valutato dal Pci, in definitiva del governo di centro-sinistra, che mira invece ad adattare semplicemente ala Sicilia il provvedimento Mancini, edificandone per giunta alcune delle norme già in vigore sul territorio della Dc.

E evidentemente, che il punto non soltanto di elaborare una buona legge; ma soprattutto quello di assicurare l'esecutività. Sarebbe insomma ben grotesco disporre ad esempio che tutti i comuni siciliani con popolazione superiore ai 10 mila abitanti siano obbligati all'adattamento del P.R.G. e poi ai comuni stessi non si dessero i mezzi per far fronte a quest'obbligo.

Dove reperire le somme necessarie per la elaborazione di una buona legge urbanistica e per l'attuazione di questa e di tutte altre leggi oggi praticamente bloccate dal deficit regionale?

A questo interrogativo risponderà comunque (ma molto più anticipatamente) la Dc, con il suo progetto di bilancio, presentato al Parlamento, il quale avrà un risparmio dell'ordine di 40 miliardi sulle spese clientelari e superflue.

E chiaro che a questo punto il discorso non è più tecnico ma investe e richiede precise e concrete politiche abbozzi per esempio le scuole sussidiate, rivolgersi completamente all'organizzazione delle scuole professionali; ecc., sino a entrare nell'ordine di idee di varare una serie di provvedimenti che sanciscono l'attuazione di precoci e dispesi legge.

Per questo il nostro partito, e con esso altri settori dell'opposizione, ha espresso un parere assolutamente contrario alla proposta del governo di far discutere immediatamente alla assemblea — ancora prima del bilancio — la legge di attuazione a contrarre un servizio di 115 miliardi per far fronte agli obblighi legislativi.

Il mutuo potrà anche essere necessario, ma non dovrà essere necessariamente di appalto con le imponenti in ogni caso. La sua entità potrà essere fissata soltanto dopo che l'assemblea si sarà pronunciata sui

## Come vengono sfruttati i piccoli produttori di bergamotto

# Pochi agrari si spartiscono alcuni miliardi di profitti

Un consorzio (di marca fascista) fatto apposta per favorire i grandi proprietari - I giovani si rifiutano di fare i coloni - Uno statuto che non può essere accettato

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 8  
Lungo la fascia costiera da Catona a Giosuà Jonica si raccolgono e si lavora il bergamotto, un prezioso agrume che fornisce una essenza base per l'industria del limone. Chi può usare il raccolto, trasformato in alcol, in acido citrico ed, infine, in ottimo mangime per i bovini.

La sola produzione di sottoseta di bergamotto è valutata in 3 miliardi e mezzo di lire all'anno; ma solo una piccola parte di tale cospicua rendita va ai produttori reali, coloni e piccoli e medi coltivatori.

In seguito della costante politica di rapina è il cosiddetto Consorzio del bergamotto, organismo già a carattere obbligatorio, creato nella epoca d'oro del fascismo quando ai coltivatori vennero imposte quelle attuali norme che hanno sostanzialmente infilaccato.

Grossi proprietari commerciali ed industriali si accappongono l'intera produzione diventando i conferenti assoluti dell'azienda, mentre i coltivatori, legittimi esclusori di una ricchezza che, inequamente distribuita, accentua squilibri e le spese di gestione.

Ciò, nonostante il dichiarato carattere privatistico della pseudo organizzazione «consortile». Solamente nel giugno del 1967 è stato presentato al ministero per la Agricoltura lo schema di un nuovo statuto che ricorda, largamente, quello tuttora in vigore.

I grossi agrari non vogliono neppure le redini del Consorzio ed — in violazione di ogni legge — hanno la vita dura. I soci cooperativi hanno precisato che le rotazioni esemplificare avvengono per superficie posseduta con diritto sino a 30 voti.

Con tale strabonismo, 99 aziende con più di 5 ettari si riuniscono per il controllo del Consorzio dove confluisce, in massima parte, l'essenza prodotta da oltre 2.500 aziende agricole.

Eppure, col consenso di appositive leggi, è stato controllato lo art. 252 del Codice civile italiano, per le società cooperative, si prescrive che «ciascun socio ha diritto ad un solo voto qualunque sia l'importanza della quota sociale ed il numero di voti posseduti». Solo nel caso di partecipazione di persone giuridiche alla società cooperativa, il citato articolo prevede l'attribuzione di «più voti a questo socio oltre a quei».

Il tragico agguato è avvenuto in contrada «Pecoraro» davanti al cancello di una proprietà della canonica. Il fratello dell'arciprete era appena sceso dal suo furgone Volkswagen, quando una scarica di fucile lo colpiva alla tempia sinistra abbattendolo all'istante. L'assassino, temendo forse di poter essere riconosciuto, si è quindi rivolto l'arma contro la donna. Tale circostanza avvalorava l'ipotesi di un omicidio per vendetta: secondo alcune voci l'uccisione dell'Aloj si collega al delitto del 25 settembre dello scorso anno quando il 17enne Mario Pronesti venne ucciso con una fucilata a pochi passi dalla sua abitazione. L'assassino del giovane Pronesti, che aveva lasciato gli studi per darsi alla cura delle proprietà del padre, non è stato ancora identificato. Le proprietà dei Pronesti confinavano con il fondo della canonica condotta dall'Aloj.

SAN LUCA (R.C.), 8  
A colpi di lupara è stato ucciso ieri pomeriggio il coltelliere d'officio Vincenzo Aloj, di anni 50, fratello dell'arciprete. Una donna, Caterina Murrone, di 40 anni, che era assieme alla vittima, è stata ferita gravemente e giace in pericolo di vita all'ospedale di Taurianova.

Il tragico agguato è avvenuto in contrada «Pecoraro» davanti al cancello di una proprietà della canonica. Il fratello dell'arciprete era appena sceso dal suo furgone Volkswagen, quando una scarica di fucile lo colpiva alla tempia sinistra abbattendolo all'istante. L'assassino, temendo forse di poter essere riconosciuto, si è quindi rivolto l'arma contro la donna. Tale circostanza avvalorava l'ipotesi di un omicidio per vendetta: secondo alcune voci l'uccisione dell'Aloj si collega al delitto del 25 settembre dello scorso anno quando il 17enne Mario Pronesti venne ucciso con una fucilata a pochi passi dalla sua abitazione. L'assassino del giovane Pronesti, che aveva lasciato gli studi per darsi alla cura delle proprietà del padre, non è stato ancora identificato. Le proprietà dei Pronesti confinavano con il fondo della canonica condotta dall'Aloj.

Un giovane di 18 anni, Antonio Grasso, ha ridotto in fin di vita il proprio padre, Sebastiano, con quattro coltellate allo stomaco. Tra i due era insorta una violenta lite per il rifiuto di Anlonio a consumare la cena che gli era stata preparata. Le insistenze del genitore hanno improvvisamente scatenato il giovane che, afferrato un coltello, ha vibrato quattro violenti coltellate sul padre provocandogli la fuoriuscita delle viscere.

Sassari

## Rovelli vuole dieci miliardi dalla Regione

SASSARI, 8

La minacciata sospensione del lavoro negli stabilimenti della SIR di Porto Torres che doveva essere messa in atto a partire da oggi non è stata realizzata.

La notizia della chiusura dello stabilimento era stata annunciata da un periodico continentale *Mondo domani* e ripresa con grande clamore dai giornali sardi. L'ingegner Rovelli avrebbe minacciato la sospensione dell'attività della sua fabbrica in quanto la Cassa del Mezzogiorno e la Regione sarda non avrebbero versato nelle sue casse i dieci miliardi di obblighi del piano, quindi, sono interamente salvate.

Per quanto riguarda il reddito pro-capite, il piano quinquennale indicava, nella premessa, l'obiettivo di giungere in un quinquennio al reddito medio nazionale. Siamo a questo punto: nel 1966 il reddito pro-capite in Sardegna raggiungeva la punta 376.312, quello nazionale 575.611, e a tutt'oggi il reddito pro-capite in Sardegna raggiunge la punta 424.655, quello nazionale 656.863. Gli obblighi del piano, quindi, sono interamente salvate.

E questo punto la giunta monozona, prima di dimettersi, come sarebbe suo elementare dovere, dovrebbe adempiere a un unico compito politico e morale: inviare la relazione economica a tutti i Consigli comunali e provinciali, a tutti i consigli dei partiti, a tutti i gruppi parlamentari, perché, in ogni parte della Sardegna, si apra una discussione politica sulla responsabilità della Democrazia Cristiana sarda e della altre forze di centro-sinistra socialiste e repubblicane, nonché delle altre iniziative da adottare di fronte al profondo della più grave situazione che la Sardegna abbia mai, nel recente passato, affrontato. Il PCI, dal canto suo, si farà promotore di questo iniziativa.

Spetta comunque al consiglio e comitato di tutta l'isola, di conoscere e di discutere la relazione economica prima che si cominci a predisporre il quarto programma esecutivo del piano di rinascita.

g. p.

Manifestazione per le pensioni a Campo Calabro

CAMPOMARZIO CALABRO (R.C.), 8  
Centinaia di pensionati di lavoratori hanno manifestato pubblicamente per l'umore delle pensioni, la riforma sanitaria nazionale, la corresponsione dei vecchi senza pensione e di una tassazione sui pensionati.

Hanno partecipato ai lavoratori i compagni Bertone della Federazione italiana pensionati CGIL e Catanzariti, segretario regionale della CGIL. L'imponente manifestazione si è conclusa con l'approvazione di un odg che è stato inviato alle competenti autorità.

Enzo Lacaria

Sardegna: assurda decisione

## Niente provvidenze a coloro che allevano capre e suini!

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 8  
Gli allevatori di bestiame caprino e suino sono stati esclusi dalle provvidenze contrattuali proposte dal governo di far discutere immediatamente alla assemblea — ancora prima del bilancio — la legge di attuazione dell'andamento stagionale eccezionale, la quale avrebbe consentito di adottare di fronte al profondo della più grave situazione che la Sardegna abbia mai, nel recente passato, affrontato. Il PCI, dal canto suo, si farà promotore di questo iniziativa.

Il compagno Melis conclude affermando che questi alleatori meritano, quanto meno, parità di trattamento nella distribuzione delle provvidenze contributive per l'accordo del mangime.

Le necessità e l'urgenza di eliminare l'ingiustificata discriminazione adottata ai danni di quella più disagiata categoria degli allevatori sardi che a prezzo di durissimo lavoro e tempo, per la cattura di maniglie di capri e bestiame, sparsi di regola nelle zone più impervie e meno favorite dell'isola, dove le difficoltà di sapere «se non ravranno

stagionali normali, sono maggiori e dove perciò è più accentuata la depressione economica, non solo dei pastori ma dell'intera popolazione. Una protesta contro l'insopportabile esclusione degli allevatori di bestiame caprino e suino dai benefici contrattuali per l'acquisto di mangime è stata avanzata dal consiglio regionale comunista, on. Pietro Melis.

g. p.